

ROMA — Prima giornata di ripresa degli scioperi dei medici, di nuovo caos e disagi negli ospedali. Le percentuali delle adesioni all'agitazione, promossa dai sindacati autonomi che rivendicano il contratto separato, è alta, anche se non raggiunge le vette dichiarate dalle organizzazioni dei medici. Nel Mezzogiorno si registrano punte che vanno dall'80 al 90 ed anche 100 per cento, nel centro-nord le percentuali si abbassano per attestarsi intorno al 50%. Niente visite ambulatoriali quindi, niente analisi, né radiografie, ed interventi chirurgici, anche se naturalmente i trapianti fanno eccezione: ne è stato eseguito uno ieri a Roma, all'ospedale S. Camillo. Il cuore di un donatore triestino è stato donato al muratore romano Antonio Lelli di 35 anni. Ma per il resto, solo le urgenze vengono garantite e gli ospedali, dal momento che la gente non si presenta perché sa dello sciopero, mostrano un volto quasi normale.

Ma è una normalità solo apparente. Tutta la programmazione è infatti saltata, il funzionamento dei complicati meccanismi che rapportano domanda ed offerta, semplicemente non esiste più. Ripristinarlo sarà difficile, questa è l'opinione di diversi direttori sanitari e presidenti delle unità sanitarie locali. Il costo, naturalmente, lo pagheranno i malati.

Quanto durerà questa situazione? Un altro sciopero, questa volta totale, è previsto per il 23, 24 e 25 gennaio. In Lombardia negli stessi giorni incrociano le braccia anche i professionisti delle 18 associazioni che compongono un comitato unitario per solidarietà, dice un comunicato. Ed il 23, 24, 25 una astensione dal lavoro è stata proclamata anche per il personale sanitario aderente alla Cisl. Dal canto loro i sindacati autonomi dei medici non intendono cedere le armi.

Il segretario confederale della Cgil, Antonio Pizzinato, ieri ha proposto loro un incontro. Aveva avvertito martedì scorso sul pericolo che la categoria medica possa reagire alla situazione in cui si trova come fecero i quadri intermedi della Fiat nel '80, protagonista della «marcia dei trattantami», organizzata contro gli operai che lottavano per respingere la massiccia richiesta di cassa integrazione.

La proposta, insieme alla quale Pizzinato denunciava come sbagliato l'obiettivo dell'autonomia contrattuale, è stata accolta con interesse dalle associazioni dei medici con le più diverse motivazioni, espresse spesso con toni da «crociata» certamente inadeguati. «La Cgil non ha capito che non siamo in Polonia», ha dichiarato il segretario di una delle organizzazioni sindacali, il Circa, «non sono loro i padroni delle ferriere ed i confederali».

Garantiti solo gli interventi urgenti

Ospedali bloccati Pressioni perché il governo ceda

Domani al Senato le commissioni Affari costituzionali, Sanità e Lavoro con i ministri - A Roma un trapianto di cuore

non debbono interferire nel problema: riguarda solo noi ed il governo.

Però l'idea della marcia è «piaciuta», e gli «autonomi» hanno annunciato che una iniziativa analoga dei medici non è esclusa. Il segretario nazionale dell'Anao, Aristide Paci, ha detto che «la rivolta sta montando» e che, se dopo il 25 gennaio il governo non avrà dato una risposta precisa e positiva alla richiesta dell'autonomia contrattuale, i sindacati si organizzeranno anche in altre forme.

L'incognita a questo punto è rappresentata dal governo. Se il ministro della Sanità Degan ieri ha ribadito le sue opinioni — la richiesta del contratto separato è una pregiudiziale, entrano in vivo dei problemi — altri segnali sembrano indicare un cedimento.

Per domani infatti sono state convocate tre commissioni del Senato a seduta congiunta, Sanità, Lavoro ed Affari costituzionali, a cui parteciperanno i ministri competenti, Degan, De Michelis e Gaspari. Le si vuole consultare per vedere se la richiesta dei medici è attuabile. Sulla stessa «tenuta» democristiana poi, ci sono ormai dei dubbi, legittimati anche dal fatto che il capogruppo per lo scudocrociato alla commissione Sanità del Senato ha presentato un disegno di legge che prevede proprio l'autonomia contrattuale.

«Molto strano in questa vi-



cenda — ha dichiarato ieri il responsabile del Pci per la sanità, Iginio Ariemma — è il comportamento del governo e dei partiti della maggioranza. La mia sensazione è che, al di là delle prediche di Degan, il governo stia aspettando, sulla riva del fiume, che passi il cadavere della riforma sanitaria. In altri termini, mi sembra che si voglia usare l'agitazione dei medici e la divisione tra sindacati autonomi e confederali per riproporre la privatizzazione di larga parte del servizio sanitario nazionale. Il responsabile sanità del partito comunista alla Camera, Fulvio Palopoli, ha detto che Degan stesso ha ammesso di non avere ancora una piattaforma programmatica da «offrire» ai medici. Così la sensazione è che il governo si prepari a «concedere», quando la situazione diverrà insostenibile, l'autonomia contrattuale. Per questo, da parte della Cgil, è stata chiesta una trattativa per concordare forme di autorregolazione degli scioperi nella sanità. Il segretario confederale Alfonso Torsello (così come Pizzinato, ne parlano in due altri comitati) afferma anche la necessità di uscire dal vicolo cieco delle rivendicazioni sbagliate aprendo subito un trattativo con il comparto della sanità per discutere nel merito dei problemi: la professionalità, gli stipendi, ma anche una più profonda applicazione della legge di riforma.

Nanni Riccobono

Domenica 26 gennaio
LE SCELTE
storia dei congressi del Pci



Diffusione straordinaria

- Dal 1921 ad oggi le scelte, il confronto delle idee, le lotte, nell'itinerario con gli avvenimenti della storia italiana e mondiale.
- Un'ampia cronologia che rievoca i momenti salienti di 65 anni di vita del Pci.
- Scritti e analisi di personalità della politica e della cultura, punti di vista e testimonianze di giornalisti.
- Una serie di interventi che prendono in esame la nascita e i percorsi delle decisioni politiche di fondo.
- Una documentazione su iscritti, sui voti, sui gruppi dirigenti del Pci. Un supplemento tabloid di 32 pagine che verrà prestampato. Prenotazioni entro le ore 12 di mercoledì 22.

Domenica prossima
L'UOMO GRAMSCI
in sei lettere inedite



Il figlio di Antonio Gramsci, Giuliano, ha consegnato al Pci, perché siano rese pubbliche, le ultime lettere inedite del padre, e altre della famiglia Gramsci, conservate dalla madre Giulia Schucht, da poco scomparsa. Alcune di queste lettere, che Piero Sraffa consegnò a Tatiana Schucht, appariranno prossimamente su «Rinascita». Le altre, scritte da Gramsci e indirizzate ai suoi familiari, saranno pubblicate su «l'Unità» del 19 gennaio. Si tratta di un documento umano e morale di eccezionale valore: sei lettere personali, intime e delicate, in cui si alternano e si fondono desideri e speranze, esitazioni e turbamenti, coraggio e fiducia. Un significativo arricchimento ma anche completamento dell'immagine che avevamo di Gramsci.

Dure dichiarazioni dell'ambasciatore Lunkov e del segretario di Stato americano Shultz

Escalation militare nel Mediterraneo

L'Italia rafforza le difese antiaeree in Sicilia - Verso il Nordafrica due navi sovietiche - Arrivata la portaerei Saratoga - In allarme basi Usa in Spagna

ROMA — Movimenti navali e rafforzamento di dispositivi militari. Una escalation è in corso in tutto il Mediterraneo. Fonti militari italiane hanno confermato ieri la notizia giornalistica secondo la quale un gruppo di artiglieria contrerea sarebbe stato trasferito via mare dal nord verso la regione militare siciliana. Non è stata precisata la destinazione del contingente, ma si presume che sia destinato a rafforzare la difesa delle basi Sigonella e di Comiso. Si tratta di tre batterie di cannoni da 40/70 per un totale di una trentina di pezzi con una gittata di 3.500 metri e capaci di un volume di fuoco di 200 colpi al minuto. È stato annunciato invece che del gruppo facciano parte batterie missilistiche.

Contemporaneamente si è appreso che due navi da guerra sovietiche, contrassegnate come «Slava 108» e «Krivak Ladny 824», hanno attraversato il Bosforo diretto nel Mediterraneo, mentre l'ambasciatore sovietico a Roma, Nikolai Lunkov, ha lanciato un monito agli Stati Uniti da cui politica nei confronti dello Stato sovrano libico ha bruscamente deteriorato la situazione nella regione mediterranea. Lunkov ha detto che «è stata scatenata una aggressione economica» e che grandi forze della marina militare si sono avvicinate alle coste libiche iniziando il concentramento ben prima dei tragici avvenimenti di Roma e Vienna.

«L'Unione Sovietica chiede agli Stati Uniti di sospendere bene i propri passi nella regione mediterranea e medioorientale valutando con realismo i processi che vi si svolgono». È sperabile — ha concluso Lunkov — che negli Usa prevalga «una lucida comprensione» della realtà e delle «pericolose conseguenze che possono derivare dalla continuazione di questa politica nei confronti dello Stato libico sovrano».

I movimenti navali sovietici vengono osservati da Washington a partire da Washington. Un portavoce del Pentagono ha infatti dichiarato ieri che «l'entità dell'equipaggiamento militare da inviare alla Libia (il Sam 5, in particolare) è la sorveglianza dei nostri movimenti, assommati, si traducono in un cer-

«Meschini» Andreotti replica a chi accusa

ROMA — Andreotti accusa di «meschinità» i detrattori della politica mediterranea del governo ed afferma che è difficile accettare lezioni di comportamento verso il terrorismo quando nel proprio curriculum vi sono anni di doverosa fermezza. Il ministro degli Esteri è uscito dal riserbo dopo le violente critiche mosse da settori della maggioranza (Pri, Pli e Psdi) e dall'interno del suo stesso partito, la Dc. Andreotti conferma che ulteriori e più severe misure contro la Libia devono essere assunte comunemente dai paesi della Cee. Ed aggiunge polemicamente che, subito dopo aver annunciato questa posizione, «sono cominciati dai soliti non ignoti giri strali per interpretare come ambiguo l'atteggiamento italiano e cercare anche di distinguere i buoni e i cattivi, ipotizzando cunei differenziali tra un palazzo ministeriale e l'altro». «Ma non bisogna lasciarsi fuorviare da tutto ciò che è meschino e non essenziale», taglia corto Andreotti.

Sull'Olp attacco di Peres a Craxi

TEL AVIV — In un discorso tenuto l'altra sera a Gerusalemme, il premier israeliano Shimon Peres ha rivolto un implicito attacco a Craxi, ed in particolare al credito che il governo italiano dà ad Arafat e all'Olp. Dopo essersi detto «totalmente d'accordo» con Craxi sul fatto che il terrorismo va combattuto risalendo alle sue cause e non alle conseguenze, e la causa è la questione palestinese irrisolta, Peres ha proseguito: «Credo però che ci sia un problema palestinese perché i palestinesi sono stati terrorizzati dai loro capi. Sono certo che ci siano molti palestinesi che vorrebbero sinceramente e seriamente risolvere il conflitto tra noi e loro per vie pacifiche. Essi però sono trattenuti e bloccati da una dirigenza che è totalmente dedita al terrorismo».

to grado di pericolo per le nostre forze. Secondo il portavoce del Pentagono sono già ventisei le unità sovietiche nel Mediterraneo e l'ammiraglia della flotta sovietica, una nave appoggio per sottomarini, si trova nel porto di Tripoli. I sovietici — ha precisato — intendono rendere impraticabile con questa presenza uno dei possibili obiettivi di una eventuale rappresaglia militare contro la Libia.

Sempre più forte si fa facendo intanto il già mentioned dispositivo navale americano al largo delle coste libiche. Dopo la «Coral Sea» una seconda portaerei degli Stati Uniti è entrata infatti nel Mediterraneo. È la «Saratoga», che è accompagnata dall'incrociatore lanciamissili «Biddle», dal cacciatorpediniere lanciamissili «Scott» e dalla nave arsenale «Mount Baker». Nello stesso tempo il governo degli Stati Uniti ha posto in stato di allerta le basi di cui dispone sul territorio spagnolo. La notizia è stata diffusa dal quotidiano «Diario 16» che cita «fonti sicure». Secondo fonti del ministero della Di-

fesa spagnolo nel caso gli Usa decidessero un intervento militare contro la Libia avrebbero bisogno non solo delle basi spagnole, ma anche di quelle situate in Italia e in Turchia.

Perché gli Stati Uniti stanno predisponendo un tale dispositivo d'attacco? La risposta è venuta ieri dallo stesso segretario di Stato Shultz nel corso di una intervista televisiva via satellite con l'Europa: «Se la situazione si fa più tesa, il governo di Washington vuole avere i mezzi adeguati per intervenire». Shultz ha anche detto che gli Stati Uniti hanno comunicato chiaramente la loro posizione sulla Libia all'Unione Sovietica: «Pensiamo sia un errore per qualsiasi paese, compresa l'Urss, appoggiare e armare Gheddafi». In una successiva dichiarazione a Washington Shultz ha poi detto che gli Usa debbono «avere lo stomaco di rispondere colpo su colpo anche senza il consenso degli alleati». «Alleati ed amici» ha detto «potrebbero essere contrari alla nostra azione, o affermare di essere contrari. Ma questo non può essere decisivo».

Dichiarazioni che palano abbassare il livello dell'allarme sono state invece fatte ieri dal capo del Pentagono Casper Weinberger e dallo stesso Gheddafi. Weinberger ha confermato che nella serata di lunedì due Mig 25 dell'aviazione libica hanno intercettato un ricognitore della marina americana del tipo «3A» decollato dalla portaerei «Coral Sea», ma ha detto di non ritenere un episodio significativo facendo presente che «nella zona in cui esso è avvenuto opera da tempo la ricognizione di Tripoli e che comunque i due Mig hanno invertito la rotta prima che giungessero in zona». La caccia FA 18 decollata dalla stessa portaerei, Gheddafi, infine, che parlava davanti ad una assemblea dei comitati popolari, ha dichiarato che «l'eventualità di uno scontro con gli Stati Uniti è minore di quella che giorno fa quando stava per scoppiare una battaglia, ma esiste tuttora». Secondo il leader libico se una battaglia dovesse scoppiare ora «ci avverrebbe probabilmente in pieno mare, a centinaia di chilometri dalla terraferma».

Dibattito lungo e agguerrito ieri alla Camera dei Comuni

Westland, sull'operato del governo i laburisti chiedono un'inchiesta

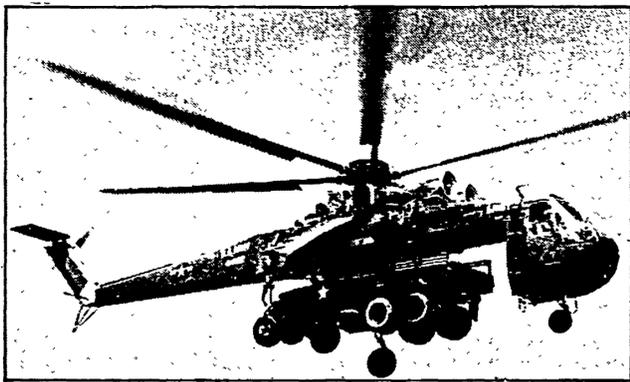
DEL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA — La crisi politica sollevata dall'affare Westland si è ulteriormente aggravata ieri nel corso di un lungo e aspro dibattito alla Camera dei Comuni. Nonostante la strenua difesa della correttezza del comportamento governativo, la Thatcher ha finito col far risaltare per intero l'unilateralità del sostegno accordato all'intervento americano. Affermare che sono gli azionisti a dover decidere ha significato lasciar mano libera all'amministratore delegato della Westland, Sir John Cuckney, di proporre per accettazione solo Sikorsky escludendo ogni esame e voto sul piano alternativo del pool europeo.

La seduta in Parlamento ha confermato non solamente la partigianeria del governo ma le contraddizioni, la confusione, l'effettiva debolezza che l'hanno accompagnata. Da più di un mese il governo e il gruppo parlamentare conservatori sono divisi in due campi. Due ministri si sono fatti guerra aperta a base di rivelazioni, manovre oscure, indiscrezioni. Il primo, Heseltine, ha volentieri lasciato l'incarico della Difesa per difendere l'opzione europea accusando la Thatcher di «atti incostituzionali». Il secondo, Leon Brittan, titolare dell'Industria, appare gravemente compromesso per il modo, scorretto, in cui ha cercato di favorire la scelta americana. C'è una forte probabilità che Brittan sia costretto alle dimissioni.

La credibilità di Brittan è pressoché infranta. Due giorni fa ha pernacato dovuto ritrattare davanti alla Camera per aver smentito, con la verità, l'esistenza di una lettera di accusa. Il documento conferma che Brittan ha esercitato pressioni indebiti sulla British Aerospace, l'8 gennaio, perché si ritirasse dal consorzio europeo in nome dell'«interesse nazionale»: ossia, per timore delle eventuali ritorsioni commerciali da parte americana. Il ministero dell'Industria, inoltre, si sarebbe reso responsabile di una indiscrezione alla stampa (calcolata allo scopo di danneggiare Heseltine) facendo pubblicare gli estratti di una lettera riservata dall'avvocato dello Stato. L'episodio è ora oggetto di una inchiesta. Da questi due fatti — che gettano pessima luce sull'operato dell'uomo che la Thatcher ha incoraggiato ad agire a favore della soluzione americana — dipende ora il destino di Brittan.

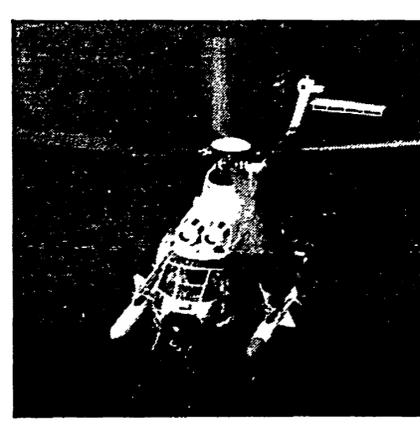
Il leader laburista Kinnoch ha rivolto una serrata requisitoria allo «Stile» di un governo contrassegnato da errori, sotterfugi, bugie, sopraffazioni. Ha chiesto che «tutta la verità» della controversia venga sia ora rivelata davanti ad una commissione parlamentare d'inchiesta. Per quanto riguarda Brittan, Kinnoch ha detto: «Non ne chiedo affatto le dimissioni, ma francamente non vedo come possa continuare a rimanere al suo posto». Il leader liberale Steel ha osservato: «La coerenza che il governo rivendica è una pura pretesa. L'unica coerenza è stata il più completo disinteresse sulle sorti dell'impresa lasciando via libera al tentativo di acquisizione da parte americana».



La Thatcher ha difeso il ministro dell'Industria Probabili le sue dimissioni Heseltine: «Ci sono state pressioni sugli italiani»

L'ex ministro della Difesa, Heseltine, in un intervento di grande respiro, ha ancora una volta dimostrato l'importanza della cooperazione europea in un settore delicato e decisivo come quello dell'industria militare. L'Europa deve coordinare e potenziare le sue risorse umane e materiali per mantenere nel giusto equilibrio il rapporto con l'alleato americano. Sostenere la causa europea, nella vicenda Westland, è legittimo e corretto: «Cosa accadrebbe se per caso una azienda di forniture belliche americana si trovasse esposta ad un analogo tentativo di controllo da parte di una azienda concorrente europea in un mercato protetto e privilegiato come quello Usa?». Gli verrebbe chiusa la porta in faccia. Ed è quello che Heseltine si augura possano ancora riuscire a fare gli azionisti della Westland pensando non solo all'interesse nazionale europeo ma anche alla superiorità dell'offerta del consorzio in termini di potenziamento tecnologico. L'ex ministro ha anche accusato il Foreign Office di aver compiuto un passo presso il governo italiano in senso contrario al consorzio europeo.

Antonio Bronda



Così in Italia Darida «europeo» Altissimo pro-Usa

Posizioni diametralmente opposte manifestate dai due ministri alla Camera

ROMA — Anche gli elicotteri dividono il governo. La conferma fa sì è avuta ieri alla Camera. Convocati dalle commissioni Industria e Bilancio, i ministri Altissimo e Darida hanno fornito sulla vicenda Westland versioni opposte. Da una parte, il titolare dell'Industria, pur evitando di schierarsi apertamente, ha fatto capire di non essere contrario all'ingresso del gruppo Italo-americano Sikorsky-Fiat nella società inglese. Ma nemmeno due ore dopo, nella stessa aula al secondo piano di Montecitorio, il ministro delle Partecipazioni statali Darida smentiva il suo collega e si schierava con decisione a favore della cordata europea.

Il confronto è stato aperto da Altissimo. Ha letto quattro paginette fitte di dati e di informazioni sullo sviluppo della vicenda, ma quel che gli interessava sottolineare era scritto nella parte finale dell'intervento. La constatazione dell'esigenza di integrazione produttiva tra le industrie europee era seguita dal «parere» che «le industrie italiane nel settore aerospaziale necessitano allo stato attuale di un collegamento tecnologico con le industrie statunitensi». E poi, quasi a

corollario, l'informazione che la Fiat «ha richiesto ed ottenuto dalla Sikorsky che venissero salvaguardati i programmi in essere tra Westland e Agusta» (l'elicottero navale EH-101 e il 129 Mangusta). Inoltre, Altissimo ha sostenuto che l'ingresso del binomio Fiat-Sikorsky nella Westland «non ha mai escluso ma sempre auspicato forme di collaborazione ancora più strette con l'Agusta».

Di avviso opposto il ministro delle Partecipazioni statali Darida. Egli non ha mancato di polemizzare col governo inglese ricordando che l'intervento dell'Agusta nel salvataggio della Westland venne chiesto in prima persona proprio dal viceministro della Difesa britannico Norman Lemont in occasione di un viaggio in Italia lo scorso 11 novembre. «Successivamente — ha notato Darida — il governo inglese ha preso le distanze dal problema affermando la natura del tutto privata della scelta da compiere». Insomma, una patata bollente che è stata surriscaldata dal voltafaccia del governo Thatcher. Per Darida, comunque, la scelta europea va perseguita. Lo ha scritto in un documento anche i direttori generali degli armamenti di Gran Bretagna, Francia, Germania ed Inghilterra secondo i quali le necessità delle forze armate dei quattro paesi «devono essere coperte nel futuro da elicotteri progettati e costruiti in Europa».

Per i comunisti ha parlato il compagno Provatini che ha sostenuto che «il governo non può limitarsi alle dichiarazioni di principio ma deve agire di conseguenza». Sulla convenienza della scelta europea è intervenuto anche Natta il quale ha ricordato che i comunisti si sono più volte espressi in questo senso ben prima che il caso Westland divenisse oggetto di polemiche.

Gildo Camposato